

Rinascenza Contemporanea III
Via Pepe 43/2 – 65126 PESCARA

NEOMODERNITA'

Arcaismo Pulsionista:

Il Monismo

Mostra personale di Franca Sacchi

8 agosto 2025 – 7 settembre 2025

Curata dal Critico d'Arte Andrea Domenico Taricco

Dopo le mostre precedenti siamo oramai nel vivo dell'arcaismo pulsionista nel senso che la realtà di riferimento è stata oramai superata e la dimensione sospesa tra questo mondo ed altre sfere immaginarie sembra giungere al suo apice consentendo alle stesse di entrare in concomitanza tra di loro. Stiamo parlando di opere emozionali ovvero di contenitori di meta-simboli quali vettori per spingere l'immaginazione oltre sé stessa: l'incantamento è la risultante di questo processo.

L'opera d'arte muove l'osservatore a smarrirsi definitivamente entro le sue griglie strutturali e dove il mondo purificato e sganciato dalla sua concretezza perde significato. E' una facoltà che dura qualche attimo in cui il tempo si annulla del tutto così come la realtà stessa oramai obliata per qualcosa di nuovo e controverso.

Dalla post-Realtà al Pulsionismo è stato questo il processo degli artisti coinvolti ma in maniera differente: Franca Sacchi in particolar modo ha sempre guardato oltre agli stereotipi o alle convenzioni sociali mettendo al di sopra di tutto il suo sentire, la propria vocazione ad un occhio interiore che le consentisse di attraversare gli stati latenti dell'essere senziente, omologato e finito in nome di qualcosa di superiore e indefinito in cui le barriere ideologiche così come i preconcetti dati da una determinata cultura o da un'epoca fossero relativizzati sino ad un linguaggio universale. Da un'intervista su *Il Periodico d'Arte* così come da mostre affrontate precedentemente è spiccato questo senso di atemporalità e di perenne *contemporaneismo*: un artista oltre che esprimere i codici del suo tempo codificabili a mode o tendenze ha il sacro compito di scrutare in profondità valori ideali che sconfinano in qualcosa di eterno.

E in questo senso ha preso forma l'idea di un mondo nuovo e alternativo: il Monismo pittorico appunto quale forma di creazione puramente personale secondo cui il tutto è codificabile in un'unica sostanza possibile.

Più nello specifico possiamo affermare che per monismo in termini filosofici dovremmo definire monistico tutto ciò che differenziandosi dal pluralismo così come dal dualismo e che riduce la realtà per come la intendiamo nella sua vastità ad un unico principio secondo cui le diverse parti del tutto per quanto diversificate e distanti dipendano essenzialmente da una sola sostanza.

Tale sostanza diviene nel discorso pittorico della Sacchi espressione di una sovra-realtà od espressione che ha a che fare con lo stato interiore e non più con quello esteriore (quale proiezione di un proprio modo di vedere-sentire).

I meta-simboli che utilizza nelle sue opere sono condensati emozionali che inducono proprio l'osservatore a sganciarsi dalla realtà e tornare in essa accogliendola non come verità ultima ma possibilità aggregativa di uno stato momentaneo: per fare questo è necessario avere la conoscenza che l'artista ha maturato nel tempo.

Sappiamo di lei infatti che sin da piccola avesse un orecchio assoluto per la musica: come detto altrove è nata a Milano e fu conosciuta come bambina prodigio. Era la musica infatti

a sviluppare in lei un certo grado di sensibilità: dal Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano studiò pianoforte e composizione sino poi a scegliere vie espressive autonome come la musica elettronica approdando così all'Office de Radiodiffusion Télévision Française di Parigi ed alla Rai in cui sperimentò la relazione tra suoni e rumori basandosi sullo spettro delle frequenze udibili in elaborazioni della cosiddetta musica concreta.

Nel corso della sua esperienza fu tra le poche donne che tra gli anni '60 e '70 visse di musica ma è la danza il campo di ricerca che la affascinerà particolarmente consentendole di approdare allo yoga e divenendo presidente onorario della Federazione Italiana Scuole di Yoga se non membro a vita del Consiglio Mondiale dello Yoga di Nuova Delhi. Sappiamo che a partire dal 1975 abbandonò la composizione in nome dell'improvvisazione spingendosi oltre l'organizzazione dei suoni e del materiale sonoro verso qualcosa di personale ed universale allo stesso tempo: erano gli anni in cui come solista si esibiva a pianoforte, al flauto o ad organo in due tempi (uno per *“essere come danza”* e l'altro per *“essere come musica”* predefiniti dal minimo dell'illuminazione scenica) generando così un ponte mistico tra musica classica ed iniziatica.

Ecco la relazione al sacro, all'occulto ed alle religioni sino al magistero in musica sacra e canto Gregoriano.

L'idea di commistione tra le arti la porteranno all'Arte ENSTATICA quale vettore per collegare il proprio Sé ad una dimensione intima e assoluta in cui servendosi dell'improvvisazione approda a vettori profondi dotati di energia: raccolta nella pubblicazione discografica *“En”* in cui come è ravvisabile sin dalla copertina del disco descrive il suo sforzo di creare un percorso che parta da dentro differentemente dal termine estatico che indica l'uscir fuori o dall'estasi destinata cioè a star fuori.

Questo asse creativo che la pone sempre più a contatto con qualcosa che esiste dentro trasformò la sua ricerca artistica in esplorazione intellettuale soprattutto per un'epoca non ancora matura per questo tipo di apertura mentale od ancora legata a forme latenti di maschilismo e disparità di genere.

L'altrove decantato in questa rassegna di mostre estive giunge con lei al suo apice: mentre l'arte Virtualista di Sistema resta ancorata a modelli digitali e di mercato tra gli artisti Rinascenti di questo arcaismo pulsionista le emozioni vengono sublimare per accedere a sfere inesplorate dello spirito in una sorta di Incantamento puro la mente resta concentrata eppur distaccata dalla realtà in cui è contenuta. Una sorta di sonno ad occhi aperti in cui la ratio sembra congelarsi così come l'attenzione e dove l'immaginazione naviga tra le sfere sovra-sensibili sino a destarsi d'improvviso e tornare smarriti con i piedi per terra.

L'incanto è concesso dal potere dell'immaginazione che le opere degli artisti di cui trattiamo hanno messo in campo in questo percorso alternativo: il monismo pittorico della Sacchi muove verso l'essere per cui ogni opera diviene un contenitore di universi rinviabili ad un unico principio eterno e immutabile poiché siamo in presenza di un'unica sostanza infinitamente manifesta nelle singole opere.

Stando a tanto anche la nostra realtà è parte di qualcosa di più vasto e per quanto piccola e periferica esprime l'integrità relativamente. Armonie, forme, colori, movenze non sono altro che formule di questa danza cosmica. La Sacchi ricerca i vettori emozionali di questo linguaggio cosmico e la sua pittura distoglie l'attenzione dai concetti, dallo stupore così come dai codici di rottura dell'arte attuale intenta a voler far parlare di sé: la spettacolarizzazione viene così messa la bando e torna l'umano in primo piano quale sotto forma di scintilla divina separata atta a cogliere queste sfumature di un linguaggio archetipico e primigenio. E le sue opere ci incantano per qualche attimo facendoci dimenticare di essere chiusi nei nostri corpi a loro volta reclusi nei preordini di una realtà sociale omologata e gestita dai poteri forti. Una via d'uscita comunque dalla quale poi sarà difficile tornare indietro.